

“A Bologna Chiesa da consolare È la missione del nuovo vescovo”

intervista a Alberto Melloni, a cura di Andrea Malaguti

in “La Stampa” del 28 ottobre 2015

Professor Alberto Melloni, è vero che con don Matteo Zuppi a Bologna arriva il primo vescovo rosso dopo Giacomo Lercaro?

«Non credo che sia così. Mi sembra una sintesi un po' caricaturale, soprattutto pensando a ciò che successe nel 1968. Qui il quadro è molto diverso».

Vero. Ma di quel quadro Bologna è figlia. Allora la città era la punta più avanzata del cattolicesimo sociale. E Lercaro fu rimosso da Paolo VI dopo aver condannato i bombardamenti in Vietnam in nome di Dio.

«Quello che successe a Bologna non è capitato in nessuna altra diocesi del mondo. Ci fu una cesura di una violenza inaudita. Un complotto di palazzo, episcopale e apostolico. Una vicenda senza precedenti che portò alla nomina del cardinale Poma».

Poi con Manfredini il Concilio Vaticano II finì in un cassetto.

«Con la sua nomina ci fu uno dei primi tentativi dei movimenti, e di CI in particolare, di mettere i propri uomini sulle cattedre episcopali. Manfredini e Biffi hanno rappresentato qualcosa non per il loro rapporto con la Chiesa, ma per la loro personalità».

Il comune a sinistra la curia a destra. Non è stato così con Biffi e Caffarra?

«Con Caffarra c'è stato un allentamento dalla presa precedente. Aveva stima di CI, ma non ne aveva la cultura e la spiritualità. Ma il suo episcopato è servito a far decantare delle cose e anche a dimostrare che, con buona pace di Giosué Carducci, Bologna ha un clero fortemente papalino, in cui ogni prete ha una sua bottega e una sua idea».

Con don Matteo Zuppi il Concilio Vaticano II torna al centro. Quale sarà il suo ruolo?

«Intanto don Matteo è giovane. Il suo episcopato sarà lungo. Avrà il tempo di diventare bolognese. Un vescovo - non importa da dove arrivi - deve lasciare le fidanzate precedenti e prendere moglie. Il tempo gli consentirà anche di dedicarsi alla formazione di un clero e di una fisionomia diocesana precisi. E c'è anche un terzo punto importante».

Quale?

«Don Matteo ha una statura internazionale. Questo aiuterà molto una città che quando le cose vanno bene è capace di un respiro largo grazie al fiume di giovani intelligenze che partono per ogni angolo del mondo, ma se le cose vanno male sembra una federazione di paesoni abitata da molti professori».

Presentandosi ai bolognesi Zuppi ha detto: imparerò a dire «teneressa» come voi.

«E' una bella immagine. E ne richiama un'altra del Papa: il vescovo a volte sta davanti al suo popolo, a volte in mezzo e a volte dietro».

La Bologna di Biffi era «sazia e disperata». Quella di Caffarra «un po' meno sazia ma ancora disperata». Che città trova Zuppi?

«Trova una Bologna in cui la Chiesa ha bisogno di essere consolata e nutrita».

Che cosa significa?

«La Chiesa può essere tante cose. Stizzosa e lamentosa per il potere che non ha, può trafficare con i potentati politici ed economici. Oppure, come dimostra Francesco, che ha raccolto una Chiesa stremata da sconcezze e squallori, può rimettere il Vangelo davanti a tutto e riguadagnare autorevolezza».

A Bologna il ruolo politico del vescovo è sempre stato chiaro.

«I vescovi hanno avuto una certa irrilevanza loquace, ma poi si accontentavano di piccoli supporti da questa o quella forza politica. Non sono mai stati protagonisti di un disegno».

Eppure questa irrilevanza loquace faceva il giro del Paese.

«Può darsi. Ma questa nomina arriva in un momento in cui si può dichiarare chiusa la lunga stagione del ruinismo, quando il presidente della Cei, di fronte alla fine della Dc e al

ridimensionamento della Chiesa in quanto tale, ha deciso che sarebbe stato lui a gestire i rapporti col potere. Voleva essere il titolare della mediazione».

Banale brama personale?

«No. Non farei del moralismo su questo. Ruini era convinto che la Chiesa tanto più contava quanto più si faceva temere. In realtà non è andato da nessuna parte».

Biffi e Caffarra erano funzionali al sistema?

«Il ruinismo aveva bisogno che ci fosse accondiscendenza da parte di tutti i vescovi. E tutti l'hanno concessa. Da Martini a Biffi».

Martini?

«Non esiste una sua posizione pubblica contro la Cei. Con Francesco è arrivato il cambio di passo».